

«UNA VITA DA SUPPLENTE» UN SAGGIO DEL GIORNALISTA VINCENZO BRANCATISANO

La scuola popolata da fantasmi senza speranza

Avevano un solo desiderio: prima o poi passare di ruolo. Ma, a quanto pare, sono destinati a rimanere tristemente precari a vita. Si tratta di migliaia di professori della scuola italiana, la cui condizione è perfettamente radiografata in un interessante saggio del giornalista e scrittore Vincenzo Brancatisano (*Una vita da supplente*, Nuovi mondi, pp. 350, € 12,50), con l'intento di sottolineare una grave discriminazione in atto da anni nel nostro paese. Sì, perché i docenti precari sono tanti e tanto convenienti per lo stato italiano: sempre pronti e disponibili, strozzati dal bisogno di lavorare, impossibilitati a fare progetti per il loro futuro, protagonisti, loro malgrado, di un valzer forsennato: ora qui, ora lì, con l'angoscia nel cuore, niente speranze, scuole e classi che cambiano come una girandola

impazzita. Hanno 40, 45, 50 anni, non sono più ragazzini e sono costretti a vergognose forme di sottomissione. Lo sguardo acuto dell'autore indaga su questi tristi aspetti della questione, senza romanticismi, con una scrittura lucida, e a tratti impietosa, che sottolinea la grande mattanza in atto nell'istruzione italiana. E la penna senza infingimenti di Brancatisano non risparmia nessuno, perché tutti hanno precise responsabilità nel problema precariato: anche i sindacati, che, col solito sorriso sulle labbra, hanno permesso che al rapporto di lavoro degli insegnanti precari non fossero riconosciute tutele. Così i professori precari vanno sempre più giù. Progressione di carriera inesistente, trafila nelle scuole private dove pagano per lavorare, costretti ad avere una salute di ferro se no stipendio dimezzato. E infine la stoccata è contro i

professori di ruolo. A volte sono proprio loro, leggiamo con un certo sgomento, a produrre il precariato: si trattengono in servizio più del dovuto, fanno part-time, si danno alla politica e al sindacalismo, continuando a maturare punti nelle graduatorie d'istituto, mentre i loro supplenti se chiedono un permesso per fare un concorso subiscono l'interruzione della carriera. Insomma il ritratto della scuola italiana che emerge da questo inquietante saggio è quello di un mondo dove ogni uomo è homini lupus e su tutti si erge, come minaccioso Leviatano, lo Stato. Che alla fine confessa di lucrare sulla mancata progressione di carriera dei precari. Ma che farci? La scuola italiana è così: popolata da fantasmi senza speranza chiamati supplenti.

SILVANA LA PORTA

